Giovedì 20 Aprile 1899 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXIII — N. 93.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Associazioni: In Udine domicilio, nella Provincia e nel Regno, poi Soci coi diritto ad inserzioni, un anno.... L. 24 per gli altri .... » 18 semestre, trimestre, mese in proporzione. — Per l'Estero aggiungere le spese postali.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

CRONACA REA.

Se disgrazie non mancano mai, ed ogni giorno il cuore de' Lettori de' Giornali si commuove a narrazioni pietose, pur ogni giorno s'ingrossa la Cronaca rea. E da qualche tempo, in Italia, da essa ricavasi una rivelazione che rattrista, perchè in questa Cronaca figurano non solo uomini del volgo, ma cittadini pertinenti alle classi più elevate e che alle classi popolane essere dovrebbero esempio di onestà e di gentil costume.

Ieri, scorrendo un Giornale, trovammo i resoconti di due processi celebri, quello del comm. Favilla alla Corte d'Appello di Bologna, e quello del comm. Costella a Lucca. E pensammo come i traviamenti di questi due si connettono con la nostra vita politica inquinata da smondate ambizioni e cupidigie. Cosichè gli onesti dovrebbero desiderare che, finalmente, la società fosse purificata da consorterie e camorre, la cui eleganza esteriore mal cela il putridume. Ed appunto giustizia severa dovrebbe essere fatta, più che contro i malfattori vulgari, contro quelli, che essendosi intrusi negli alti uffici sociali ed avendo ingannato la fede pubblica, si resero colpevoli di peculato, malversazioni e frodi preparate con sottile lavoro.

E jeri dai Giornali di Milano ebbimo un'altra notizia stupefacente, cioè dell'arresto di un cav. ex-Deputato, e ben conosciuto al bel mondo di quella città, come ai buontemponi di Roma, Napoli e Nizza. E' questi il cav. Michele Bonavoglia, nelle ultime elezioni riuscito Deputato nel Collegio di Campagna, dimessosi nel 2 febbraio per ragioni ignote. Lo dicono uomo eccentrico, elegante, di modi distinti, ma dedito a vita spendereccia e mondana. Ed oggi su di lui pesa l'accusa di tentata truffa per falso in cambiali, e trattasi di somma non tenue, sessantamille lire; cambiali con cui mirava a compromettere un patrizio napoletano, il principe Pignatelli duca di Terranova. Ma pel losco affare credesi che, oltre il Bonavoglia, altri dovranno rendere conto alla giustizia.

Dunque dopo tanti scandali bancarii, e la ridda vituperevole di Commendatori divenuti provverbiali, se ne avrà oggi uno nuovo, pascolo alla insana curiosità del Pubblico ed alle irrisioni ed imprecazioni dei tribuni della Democrazia, che aguzzano poi l'ingegno nei vituperii contro le così dette classi dirigenti, da cui pur troppo vengono, e ormai troppo spesso, esempj tristissimi.

Ah! quanto male deriva all'Italia da questi fatti, che svelano come la delinquenza dai bassi fondi sociali è salita in alto! Ed almeno la pubblicità data alle azioni disoneste ed ai conseguenti processi, giovasse a trattenere altri dal seguire i famosi colpevoli nella via che conduce alla perdita della vita civile!

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno.

Seduta del 19 aprile.

Presiede il presidente SARACCO.

Dopo lo svolgimento di una interpellanza di Codronchi sulle trattative per l'acquisto della Galleria Borghese, a cui risponde Baccelli, discutesi il progetto per la concessione della naturalità italiana al principe Aslan d'Abro Pragatide, e si approva l'ordine del giorno dell'ufficio centrale.

CORTE D'ASSISE DI UDINE.

Processo per omicidio contro Enrico Metz di Villutta.

Presiede la corte il comm. Vanzetti. Lo assistono i giudici: avv. Triberti e avv. Cosattini.

Rappresenta l'accusa il sostituto Procuratore Generale alla R. Corte di Appello di Venezia, cav. Specher.

Accusato: Enrico Metz d'anni 58 di Villutta.

Lo difendono gli avvocati: Barbassetti, Bertacioli e onorevole Girardini.

Parte Civile: Giovanni Maria Lena padre della fidanzata di Giacomo Mio — l'ucciso — ancora minorenne. Lo rappresentano gli avvocati comm. Cerutti di Venezia e nob. Caratti di Udine.

Udienza antimeridiana del 19.

(*T. Passe*). Piove insistentemente; è una giornata grigia, malinconica, segnante forse l'addio dell'inverno, che se ne va.

L'aula quest'oggi è assai spopolata: il tempo, o la previsione della noiosa escussione di tanti testimoni, ha trattenuto molti a casa.

Alle 9.10 entra la Corte. Si presenta il perito prof. Cavazzani, il quale giura.

Poi il Presidente rivolge alcune domande all'accusato.

Ancora l'accusato.

Presidente. Voi Metz siete separato dalla moglie?

Accusato. Sissignore.

Presidente. Avete figli?

Accusato. Una figlia maritata — ma divorziata e che sta a Firenze; è in buoni rapporti con me.

Presidente. Di chi è composta la vostra famiglia, ora?

Accusato. Di parecchi servi e cameriere perchè la casa è grande e richiede un servizio multiplo.

Il Presidente legge al Metz i suoi interrogatori scritti: e gli fa qualche contestazione.

Pres. Il cappello vi era caduto in forza dei colpi?

Ac. Sissignore; ed anche il bastone.

Pres. L'individuo, piccolo di statura, che nel vostro interrogatorio diceste aver veduto vicino al Mio, quando questi vi aggredì; chi era?

Ac. Non lo riconobbi subito; ma poi, pensandoci bene, conclusi che doveva essere certo Rigo.

Il Presidente fa vedere ai giurati, ai periti e all'accusato lo spino che quest'ultimo si levò dalla parte posteriore sinistra del capo.

L'accusato lo riconosce; solo osserva che gli pareva più largo alla base.

Avv. Bertacioli. Occorrerà, sig. Presidente, une lente per vedere che il bastone, ai punti dove erano le spine, è levigatissimo; per cui si vede che le spine non furono strappate.

Proc. Gen. Specher. Siamo d'accordo su questo.

Avv. Bertacioli. Benissimo.

Proc. Gen. Specher. Il Metz, nell'interrogatorio scritto, ha detto che avea presa la rivoltella; iersera invece ha detto che se la trovò in saccoccia.

Avv. Bertacioli. Ma siamo esatti, procuratore generale! Metz ha poi dichiarato che portava sempre la rivoltella.

Proc. Gen. Specher. Scusi avvocato, lei fa il suo ufficio; permetta ch'io faccia il mio.

Avv. Girardini. Ma non a quel modo!

Ac. Preso dallo spavento per l'aggressione improvvisa, non mi ricordavo di avere meco la rivoltella: ma noto che io la portavo quasi sempre.

Il Cancelliere Raimondi legge il verbale descrizione di località fatto dal perito Canor ing. Gino.

P. G. Specher. Che distanza c'è, dal luogo dove avvenne il fatto alla casa Basso?

Ing. Canor. Ottanta metri, in linea retta.

P. G. Specher. E dal punto dove cantavano i giovanotti al luogo del fatto?

Ing. Canor. Cinquanta metri.

Il Cancelliere Raimondi, a richiesta del Presidente, s'accinge a leggere i referti medici.

Avv. Bertacioli. Chiederei fosse fatto introdurre il perito e teste dott. Toffolutti Giacomo.

Questo teste e perito, un bel vecchio dalla lunga barba molto bene avviata... verso il candore assoluto, giura come perito.

Presidente. Se vogliono, loro della difesa anche l'altro giuramento...

Avv. Bertacioli. Non occorre; ma avremo peraltro facoltà di interrogare il dott. Toffolutti anche come teste.

Presidente. Mi son tenuto al largo... per evitare gli scogli della Cassazione.

La prima testimonianza.

Toffolutti dott. Giacomo. Fui chiamato la sera del 7 dal Metz, il quale mi raccontò di essere stato aggredito: e difatti, aveva una ferita alla regione parietale sinistra. Mi soggiunse che aveva mandato a chiamare i carabinieri e il Pretore di S. Vito. Frattanto, esaminai meglio le ferite; e al centro di quella sulla fronte riscontrai un segno di lesione inferto con arma da taglio.

Udito che anche il Mio era stato ferito, mi recai a Tajedo, per assisterlo, al caso. Il Mio era già cadavere. Nondimeno, visitai il suo corpo; e riscontrai due ferite: l'una al costato, l'altra all'ipocondrio sinistro.

Tornato dal Metz egli mi chiese notizie del Mio; e gli dissi che era morto.

Ricordo ch'egli esclamò: pagherei mezza la mia sostanza per ridargli la vita. Tornarono in quel frattempo le sue donne a dire che l'avv. Barnaba non credeva opportuno mandare i carabinieri. Il Metz, eccitatissimo, mandò di nuovo a S. Vito dicendo che assolutamente voleva avere i carabinieri, altrimenti sarebbe andato lui a S. Vito.

Restai in casa Metz fino alle cinque del mattino.

Avvisaglie peritali.

Vien data lettura del primo referto del dott. Toffolutti e del verbale di perizia sulle ferite riportate dal Metz, verbale esteso dal dott. Lenardon di S. Vito.

Avv. Caratti. Nel rilievo fatto dal dott. Toffolutti, le ferite sono molto più appariscenti che non in quello del dott. Lenardon.

(Il Toffolutti, infatti, dice che sono lunghe sette centimetri e larghe tre o quattro millimetri; il dott. Lenardon, che sono lunghe tre centimetri e larghe due millimetri).

P. G. Specher. Trovò il dott. Lenardon il segno di ferita di arma da taglio?

Dott. Lenardon. Nossignore.

P. G. Specher. Il Metz non si lamentò di dolori per uno spino?

Dott. Lenardon. Esaminai con la massima diligenza tutto il cuoio cappelluto, e non trovai traccie di spini.

P. G. Specher. Cancelliere, metta a verbale che il dott. Lenardon....

Avv. Bertacioli. Ma questa non è la maniera di procedere, egregio Procuratore Generale. Sono sistemi, questi, che non vanno più, assolutamente! Sistemi vecchi...

Presidente. I sistemi vecchi sono i migliori. (*Ilarità.*)

Avv. Bertacioli. Io pregherei la eccellenza vostra, signor Presidente, a non permettere che la perizia venga così sbocconcellata..

Pres. Per adesso, andiamo avanti così. Dopo, apriremo ampia discussione sulle perizie e fra i periti...

Il cancelliere legge le perizie del dott. D'Andrea sullo spino trovato dal Metz infitto nel suo cuoio cappelluto.

Sorge qui vivo battibecco fra l'avv. Caratti della Parte Civile e l'on. Girardini della difesa, a proposito della qualità dello spino.

Avv. Girardini. Il fatto che Metz attribuì lo spino al bastone che gli era stato mostrato...

Avv Caratti. Dica al bastone con cui era stato colpito.

Avv. Girardini... al bastone che gli era stato mostrato e sequestrato sul luogo del fatto, dimostra che il fatto dello spino non fu inventato, come il Procuratore Generale vorrebbe insinuare.

Presidente. Con tutto questo po' po' di scienza che abbiamo qui (ci sono 9 periti) rinuncierei alla lettura del verbale di autopsia.

Proc. Gen. Specher. Leggiamo tutto, perchè da ogni cosa si può ritirare conseguenze importanti.

Avv. Bertacioli. Faccia pure!

Presidente Dottor Toffolutti, si sieda pure nel consesso dei dottori... Così abbiamo tre generazioni di medici! (*Ilarità.*)

Il Presidente ordina la lettura dei verbali di visita, descrizione, e ricognizione e di autopsia del cadavere, e l'ottimo Raimondi cancelliere s'accinge, sorridendo, alla divertentissima impresa.

L'aula a questo punto, (sono le ore 10.40) si va sempre più affollando.

Il Presidente fa mostrare i vestiti del Mio ai dottori Lippi e Fiorioli — per stabilire come furono sparati i colpi e a quale distanza. — E si prosegue così, con letture, esposizione di corpus-delicti, eccetera; un intermezzo di vero riposo per i poveri resocontisti.

Presidente. Io avrei intenzione di mettere in libertà per mezzogiorno tutti i periti. La difesa ha nulla in contrario?

Avv. Girardini. Sentiamo prima i principali testimoni.

Pres. Sa... Il Presidente è ligato le mani, in fatto di testimoni, e non può licenziarne neppur uno senza il consentimento delle parti... Ma insomma... già le perizie, con i testimoni, possono poco aver a che fare... Poi, bisogna preoccuparsi anche dell'erario... Non siamo tanto poveri, ma pure... Eh l'on. Girardini ride... (*E ride anche il pubblico, soggiungiamo noi*).

Bertacioli. Il dott. Toffolutti, già, non possiamo licenziarlo, se dobbiamo udirlo come testimonio...

Pres. Ben, l'udremo anche come testimonio. Facciano loro le domande..

Torna in campo il dott. Toffolutti.

Le parti accettano. Il primo a fare domande è il

Proc. Gen. Specher. Il Metz le disse che quella sera uscì al passeggio con una bacchettina?

— Egli mi raccontò ch'era uscito per la solita passeggiata e che fu aggredito...

— Ma le domando se disse ch'era uscito con una bacchettina?

— Ah sissignor: con una bacchettina.

— Senta; ella ha deposto, nel suo interrogatorio, che il Metz poteva fare, al caso, una breve corsa: lo conferma?

— Sì.

Presidente. Per esempio?... La parola breve è troppo elastica; duecento metri?

— Oh così: cento, centocinquanta metri... lo credo...

Avv. Bertacioli. Poteva correre come un giovanotto di venticinque anni?

Presidente. Eh, a sessant'anni non si corre più, avvocato!

— *Bertacioli.* Dal momento che lo udiamo qui sostenere... Il dott. Toffolutti è da molti anni che conosce il Metz?

— Sì.

Avv. Bertacioli. (incalzando). Sa il teste che il Metz abbia avuto dolori reumatici.

— Sì.

— Sa che abbia avuto reciso un tendine?

— Sì.

— Sa che quando cammina trascini la gamba?

— Sì.

— E adesso lo faccia correre, dottore. (*Grande ilarità*).

— Ma... Io l'ho veduto camminare molte volte... Anzi, quando cammina, va lento..

Proc. Gen. Specher. Ella ha pur detto che il Metz poteva fare una breve corsa!

Avv. Girardini. Si ricordava della sua gioventù!.. (*Ilarità prolungata*).

Proc. Gen. Specher. Non capisco questo mettere in burletta le mie domande. Si può ridere di tutto, signori....

Avv. Cerutti (Parte civile). Vorrei sapere dal teste... — incomincia, ma non gli è dato continuare.

Proc. Gen. Specher. Non è bel sistema della difesa di ridere e far ridere ogniqualvolta io movo una domanda..

Presidente. Lasci stare.. L'ilarità è una valvola di sicurezza, molte volte, perchè lo spirito non si accasci...

Proc. Gen. Specher. Io non dico questo perchè creda che mi si manchi di rispetto... Ma ben affermo che la difesa, col ridere, non cancella, no, le mie domande... Io non rido mai quando voi fate qualche domanda...

Finalmente, anche questo *diversivo* resta esaurito; e l'avvocato Cerutti può rivolgere le sue domande al testimonio.

Avv. Cerutti. Vorrei sapere dal dott. Toffolutti se, quando il Metz gli faceva il racconto che abbiamo, le donne erano già partite per S. Vito.

— Gà.

— Ma le vide lei partire?

— Eh no, perchè erano già partite...

— Va bene. A me bastava mettere in essere questa circostanza: che le donne erano già andate a S. Vito.

Avv. Bertaccioli, (al teste) Era presente, lei, quando il Metz fece la sua dichiarazione ai carabinieri?

— No: ero già partito.

Presidente. Ben: così abbiamo esaurito la testimonianza del dott. Toffolutti... Ella è in libertà, dottore. Adesso, io proporrei di licenziare anche altri periti: per esempio, l'ing. Canor, il dott. D'Andrea, il dott. Lenardon...

Avv. Caratti. Eccellenza, il dott. Lenardon può esserci necessario ancora. Domando che resti...

Avv. Bertacioli. Resti allora anche il dott. D'Andrea! (*si ride*).

Il dott. Cavazzani rileva che ai periti occorrerà pur di apprendere, dalla voce dei testimoni, se il Mio, la sera del fatto, era e come armato: questa cognizione diventa un elemento del loro giudizio. E così, tra per le opposizioni delle parti, tra per il desiderio di qualche perito — restano tutti, ad eccezione del dottor Toffolutti e dell'ingegnere Canor.

Il presidente espone il suo programma: venerdì, avere terminato già l'istruttoria e incominciare le udienze con le arringhe; ma trova increduli quasi tutti: difesa, Parte civile, giornalisti... Gli è bazza se i signori Giurati, illusi dalla loro speranza, prestano un briciolo di fiducia a questo programma, che incontra quindi la sorte dei programmi... elettorali e ministeriali!...

La testimonianza del padre.

E passiamo all'assunzione dei testimoni. Primo, è *Gio. Batta Mio fu Giacomo* padre dell'ucciso Giacomo Mio, contadino, da Taiedo, d'anni 63.

— Vu me corè drio a mi che ne go sessantasei! — nota il Presidente. E soggiunge:

— Parlè forte. Vu se el pare del povero Mio?

— Sissignor. — E il teste si copre il volto con una mano; si che, e per la voce piuttosto debole e per il modo affrettato di parlare, non sempre si capisce quel ch'egli dice.

— Parlè chiaro e forte, che i ve senta tutti quei signori...

— Son atorzio.. — risponde il teste; e si passa di nuovo la mano sul volto.

— Sè atorzio?.. Pover'omo! lo capisco... Ben: feve coragio, e vardè de risponder a quel che mi ve domando... Da quanto tempo seu colono del sior Metz?

— Agosto, setembre.. Da un anno e mezzo.

— Gaveu mai trovà da dir col paròn?...

— Mai.

— Se sempre sta in boni rapporti?...

— Sissignor.

— No gavè vu una fiola maridada o da maridar... me par con un certo Sutto?..

— Eh certo che la xe maridada!

— Ma xè un pezzo che lu se gà maridà?...

— Ehee! i ga sette otto fioi anche!

— Eh per bacco! son in ritardo mi, allora!... E il paron galo mai vudo questioni con questo Sutto?...

Il teste continuando a tenere la mano al volto, non si possono afferrare bene le sue parole: si capisce soltanto che nega tali *questioni*.

Proc. Gen. (*al teste*) Ma giù quelle man, che xè da villani tenersi la mano alla bocca quando si parla!

Il Presidente non insiste sulle domande circa effettivi contrasti o ragioni di contrasto fra il Metz e il genero del testimonio, concludendo col dire:

— Non importa niente... Veniamo al fatto. Vu gavevi dal paron una cavalla a soccida?

— Sissignor.

— El paron ve galo dito guente a proposito de questa cavalla?

— El xè vignù un giorno el gastaldo...

— Che nome galo sto gastaldo?

— Naressi, po. El xe vignù nel 6 a dirme che no se vada a cior el Sut a Pordenon... Me' fiollo quella sera xè andà a cior biava; el me ga dito a mi:

— Ciò pare, de quella strada che vado a cior la biava, vado a vèdar de me' fradel a Pordenon.... — El xe andà. E quando che el xè tornà a casa, mi gero a dormir e no lo gò visto.

— Ma cosa è nato, quella sera?...

— No, sior, go savudo tel doman, che lu, de matina, so gà levà e po l'è andà a S. Vido dai carabinieri perchè el paron ghe gaveva dà cola cassa del revolver do pugni...

— Ma vostro fiolo ve gà contà come che el xera stada?

— El me gà dito che el paron l'aveva crià per l'afar della cavalla e ghe gaveva dà do pugni e che el gaveva el revolver....

— Vostro fiol, era ferito?

— Eh perdiana!

— L'aveu visto vu?

— Sissignor.

— Disèvelo che el paron ghe gaveva fatto mal?
— El diseva che ghe doliva....
— E per quel xe andà dai carabinieri?
— Sissignor.
— Quando xelo tornà da Sanvido?
— A mezzogiorno.
— E cosa galo fatto, dopo?
— Quel zorno gavemo lavorà come el solito. Po dopo, semo tornai a casa.
— A che ora xelo andà fora, vostro fio, quella sera?
— A mezz' ora de sol...
— Eravamo in settembre.... Dunque, mezz' ora de sol, press' appoco le sette di sera. Del fatto, già, vu no savè gnente.
— Ah nossignor. Dopo che xe andà fora....

Nob. Gabrieli, capogiurato. Quel giorno, il Giacomo Mio era ubbriaco?
— Ah no, no: nol gera ubbriaco.

Avv. Bertacioli. Nell' interrogatorio scritto, il teste fece una deposizione tutta diversa, dalla prima all' ultima parola.
— Quella sera, vostro fiol xelo andà fora de casa con un bastone? o con qualche arma?...
— Ah nossignor, nossignor!... El me ga domandà a mi un par de sgalmare, perchè el gaveva de andar a Taiedo; e se le ga messe su e po l' è andà via in maneghe de camisa...
— Sì, gavè dito anche al giudice che l' è andà via co' le man scossando, come che se dise... A che ora gaveu savudo il fatto de vostro povero fiol?...
— I me ga ciamà, sior, e mi son andà subito, sior...
— Erelo za morto?...
— Nossignor: ma parlar no, più nol parlava sior... El rantolava... — E il pover' uomo si commuove...

Pres. Il rantolo della morte...

Momento di interruzione; poi il Presidente risponde:
— Sentì: i fioi, zà, per i loro pare i xè sempre boni: ma disè la verità: vostro fiol gerelo bon o cattivo?...
— Oh bon, sior, bon: un bon fiol: un bon fiol, che nol magnava e nol beveva gnanca, senza ciamar a parte anca so pare... Un bon fiol, sior..
— Va ben: dunque un bon fiol, per vu; che s' intende: ma coi altri, qualche volta, gerelo permaloso?
— Eh qualche volta.. sa... gioventù...

Avv. Bertacioli. Quel giorno, che umore aveva il Giacomo Mio?
— El jera pensieroso.

Pres. Ma perchè? gha dolèvelo i pugni? o gera pensieroso per la rabia de esser sta percosso?
— Ma...
— Gera un bon lavorator, in campagna?
— Eh, el lavorava, sì... Ma quel giorno, invece, nol gera più lu, nol lavorava gnente de gusto, gera sempre soturno...

Proc. Gen. Specher. Dite, le sgalmare vi furono restituite?
— Nossignor.

Proc. Gen. Gliele si mostrino, per vedere se le riconosce.

L' usciere le separa dal resto degli indumenti che già appartennero a Giacomo Mio. Il teste sbassa un momento il capo, a guardarle: ma tosto si copre il volto e prorompe in lagrime.

Il Presidente ordina all' usciere di portar via l' involto dei corpi di reato.

L'avv. Bertacioli muove alcune contestazioni: il teste, nell' esame scritto, depose avergli il figlio narrato che il Metz, la sera del 6, rimproveratolo per l' uso della cavalla, lo colpì con un pugno; e che poi, volendo egli scendere dalla carretta, il paron gaveva tirà fora el revolver e dettogli: *guarda mo!* — Rileva inoltre come, sempre nel deposto scritto, esso teste avesse riferito avergli la moglie sua detto che il Giacomo *gera bevudo.*

Il Presidente espone al teste le contestazioni della difesa; e il teste così giustificasi:
— Go ben dito mi che son atorsio colla testa! Da un poco de tempo go perso la memoria... Co l' è scritto là!... *(si ride.)*

Avv. Girardini. Questa dichiarazione vale per tutto l'esame scritto naturalmente.

Avv. Bertacioli. Il teste disse nel suo esame: — Mio figlio tutto quel giorno stette come istupidito: lo conferma?

Teste. Sì: egli era come istupidito... anzi el me ga dito: *No vojo tegnermelo sto sciafo — voio che presto o tardi el paron se ricordi e che el me renda conto.* (*Mormorio prolungato.*)

Avv. Bertacioli. Sapeva il teste che suo figlio dovesse sposarsi?
— Me lo ga detto lu!
— Quando ve lo ha detto?
— Eh, dopo morto, no! *(Ilarità.)*
— Questo si comprende. Ma quanto tempo prima, ve l' ha detto?
— Di un mese e più.

Pres. E chi doveva sposar?
— Una giovine... La Lena...

Proc. Gen. Prego sia messa a verbale questa risposta.

Il Presidente, anche per risparmiare le torture a questo povero padre, lo licenzia; e il Giov. Batt. Mio esce, salutando rispettosamente.

—

La testimonianza della sorella.

Sorella dell' ucciso è Maria Mio, diciassettenne. Entra timidamente, tutta vestita di nero, con sul capo un fazzoletto nero che le nasconde il volto. Il Presidente glielo fa levare: e apparisce un simpatico viso di giovanetta pallida, dai lineamenti regolari.

Pres. Te ricordistu del giorno che to povero fradel Giacomo xè rimasto copà?... Gera el sette de settembre.
— Sissignor.
— Ben, dime: el giorno prima, che vien a esser il sei, dove gerelo sta?
— A cior biava a Orzano.
— Xelo vignù a casa tardi?
— Così, sul tardi.
— Gerelo ciocco?
— No.
— Te pare el ga contà che el te pareva bevudo...
— Nossignor.
— E cosa galo dito, quando che el xe tornà?
— El sospirava e pianzava...
— Percossa pianzèvelo?
— El me ga contà che, tornando, el gera passà per Villutta, vicin alla casa del Metz; e che el paron ghe gaveva crià per la cavalla e ghe gaveva dà do pugni... E così el sospirava e el diseva de voler andar dal paron. E mi go dito: — Tasi, tasi; cosa vustu far?
— Gavèu visto, vu, che el gavesse dei segni sul viso?
— El gaveva el fazzoletto tutto sporco de sangue, e sporco de sangue el gera anche il viso.
— Ben: e cosa galo fato, dopo?
— El ga distacà la cavalla, e po el ga dito: — Adesso vojo andar dal paron a domandarghe percossa che me ga dà.
— Mi go dito: — Te prego, torna indrio, che adesso no xè ora de andar...
— Ma dopo, te xè andada anca ti.
— Sissignor. Semo rivadi fin alle case del Basso: là ghe gera anche Turchetto. Me fradel ga comincià a dir su delle parole: — Mi fermarme sulla strada col revolver!... — e dopo mi no so gnente, perchè me xè vignù come fastidio...
— Quanto tempo ve sè fermai, là?
— Mi no so, perchè me xè vignù come fastidio.
— A che ora seu tornai a casa?
— A un botto e mezzo.
— Dunque, ve sè fermai circa un'ora... E nel doman? Cossa galo fatto Giacomo?
— El xè andà a Sanvido, dai carabinieri, per dar querela.
— A che ora xelo tornà da Sanvido?
— A mezzogiorno.
— De che umor gerelo to fradel, in quel giorno?
— El gera zocco...

Moto di sorpresa e di curiosità del Presidente.
— Cosa?
— Zocco.

Proc. Gen. Taciturno, intontito.

Presidente. Abbiate pazienza: io non conoscevo questa parola!...

Il Presidente stesso legge l' esame scritto della teste, il quale concorda pienamente con quanto oggi depose.

La testimonianza della matrigna.

Introducesi la teste Amabile Ruzene, d' anni 46, da Annone Veneto, maritata in seconde nozze con Giov. Batt. Mio, contadina, matrigna dell'interfetto Giacomo Mio.
— Contè quel che xè nato la sera del 6, la vigilia del fatto.
— Mi sior, el xè vignù a casa el povero Giacomo che el gera sta a cior la biava; e el pianzeva. E el ga dito che el paron ghe gaveva dà do pugni col calzo del revolver. Mi lo go visto che el gaveva ferite soto l' ocio che el gera sporco de sangue.
— No gavè sentìo cho voleva vendicarse?
— Nossignore. Lu xè andà nel doman dai carabinieri...
— Ma quella sera, dopo tornà a casa, nol xè andà fora?
— El xè andà via, sì, per andar a domandarghe al paron percossa che ghe gaveva dà.
— A che ora xelo tornà a casa?
— A un botto e mezzo dopo mezzanotte.
— Come lo sapete voi? Lo gavèu spetà?
— Mi, sior, gero a letto, ma no dormivo: e go sentìo l' orologio batter la una e po' la mezza.
— E tel doman, dunque, xè andà dai carabinieri. Dopo che el xè tornà, e tutto quel giorno, de che umor gerelo?
— El gera confuso, taciturno, perchè i carabinieri gaveva dito che nol podeva farghe querela al paron perchè nol gaveva prove.
— A che ora xelo andà fora de casa, quella sera?
— A mezz' ora de sol.
— Gerelo in sgalmare?
— Sissignor: el gaveva una sgalmara delle mie e una de so pare.
— E gavevelo un baston?
— Nossignor.
— Perchè i dise che el gavesse ue baston.
— Nossignor. Quando che lu xè andà fora de casa, in man nol gaveva gnente: de questo son sicura.

—

Anche la sorella e la matrigna del Mio sono licenziate.

—

Il Presidente avverte che intende cominciare alle una e mezza precise. Intanto fa entrare per l' ammonizione tutti i testi chiamati per oggi. Sono un' ottantina. Fatta loro l' ammonizione, l' udienza è levata alle dodici circa.

Udienza pomeridiana del 19.

L' aula è affollatissima; dovendosi sentire i testi del Pubblico Ministero e della Parte Civile, l' interesse e l' aspettativa sono grandi, poichè si prevede qualche vivace incidente fra le parti.

La Corte entra alle 23.35 e comincia coll' esame della teste

Anna Rigo.

Ero nell' anticamera del D.r Fioriolì, a San Vito, il giorno in cui venne a farsi visitare il Mio Giacomo.

Non vidi che fosse ferito. Mi disse che l' aveva fissa col Metz suo padrone. Io gli dissi che il Metz portava armi, ed egli mi rispose:
— In una maniera o nell' altra voglio distrigarla.

Sbrojavacca Co: Giacomo

Sindaco di Chions.

L' 8 mattina giunse a me la notizia dell' uccisione del Mio. Mi diressi a Villutta e mi accompagnai per istrada col segretario.

Davanti la casa Basso, trovammo il Turchetto che raccontò il fatto a modo suo.

Avv. Girardini. Ma cosa diceva?

Teste. Diceva: — Il padrone io l' ho sentito a gridare aiuto quando s' incontrò col Mio, che lo aggredì.

Il Turchetto, dopo, mi raccontò il fatto in maniera diversa.

Di lì arrivammo a Tajedo, dove sapemmo che s' era già recata l' autorità giudiziaria.

Avv. Bertacioli. Il Rigo cosa disse al teste?

Teste. Il Rigo che sapeva il fatto meglio di tutti, disse che la sera loro giovanotti erano sulla *fazzada* della casa Basso. Visto passare — egli mi disse — il Metz, dopo ci avviammo verso San Vito. A un certo punto ci siamo voltati per ritornare a Villutta.

Incontrammo il Metz che andava in senso opposto. Il Mio era due passi indietro da noi. Fatti cinque o sei passi, voltatomi, e accortomi che il Mio non c'era più, tornai indietro per vedere di lui.

Lo trovai in colluttazione col Metz. Si davano delle spinte a vicenda. Tentai di separarli, ma allora sentii partire un colpo, e poi altri due di seguito.

Un giurato: Il Rigo era piccolo?

Teste. Sissignore. — Lo stesso racconto mi fecero il Turchetto ed il Basso.

Avv. Bertacioli. Dunque il suo rapporto fu steso in base a queste informazioni da lei assunte?

Sissignore.

Il Presidente fa dare lettura del rapporto sul fatto avvenuto la sera del sette settembre steso dal teste, che è come avvertimmo, Sindaco di Chions.

In questo rapporto si narrano le circostanze del fatto conforme alla narrazione di quei testimoni: e si dice che il Mio Giacomo non era armato di bastone, la notte fatale; e che non si udirono le grida di aiuto del Metz. Di costui si danno pessime informazioni: molti ebbero a sperimentare le sue violenze; egli tiene in casa parecchie donne designate come sue mantenute e da taluno di esse ebbe figli che tutti convivono nella stessa casa. — Il Giacomo Mio, invece era buon giovane (sempre stando al rapporto del Sindaco): religioso, rispettoso, laborioso, economo.

Proc. Gen. Specher. Crede il teste possibile che, oltre il Mio, anche gli altri giovanotti avessero intenzione di assalire il Metz?

Tes. Non credo. Sono tutti buoni ragazzi.

Avv. Bertacioli. I rapporti del teste col Metz erano tesi?

Test. Non tesi... poco cordiali... non ci salutavamo.

Avv. Bertacioli. E' vero che il Metz essendo in rapporti tesi col padre dello Sbrojavacca, contribuì per primo a spegnere un incendio sviluppatosi a danno di questi? — e da allora furono in buoni rapporti?
— Non è accorso uno dei primi, perchè era lontano; ma però è vero che si è prestato in tale occasione.

Avv. Bertacioli. Sa il teste che nel processo di Treviso — in un incidente — il Metz abbia atrocemente attaccato la madre sua?

Test. Non credo, perchè dopo il processo, il Metz ci inviò una copia del resoconto con la dedica.

Avv. Girardini. Perchè ne prendessero visura!

Test. Se vuole, posso portarla qui.

Avv. Bertacioli. Grazie; l' abbiamo anche noi!

Avv. Bertacioli. E' vero che il teste doveva sposare la figlia di Metz, poi il matrimonio andò a monte e da allora furono sempre in rapporti tesi fra loro?

Test. Non è vero. Io non ho mai conosciuta sua figlia; non ebbi mai a parlare con lei.

Presidente. Lei però è celibe?

Test. Sì: ma non mi passò mai per il capo di amoreggiare con la figlia del Metz.

Avv. Bertacioli. Perchè il teste nel suo rapporto non riferì le prime circostanze dettegli dal Turchetto, favorevoli al Metz?

Test. Non ne feci cenno perchè smentite da tutti gli altri e perchè il Turchetto Otello disse poi che era stato suggerito a dir così.

Avv. Caratti. Sa il teste che si tentasse la corruzione di testi?

Test. Se ne dissero tante! ma in queste cose è difficile avere le prove.

Avv. Bertacioli. Ha lei detto a S. Vito al conte Job: questa volta Metz non se la cava; ci saremo anche noi?

T. Si sarà confuso con mio fratello.

Proc. Gen. Specher. Fu a lei presentata una querela da certa Enrichetta Pavan?

Test. Sì, per percosse ricevute dalle concubine del Metz.

Pres. Che età ha, questa signorina?

Test. 18 anni.

Pres. E sa dirci i motivi? Chi è questa Enrichetta Pavan?

Test. Una figlia del Metz, avuta da lui con una delle sue concubine.

Avv. Cerutti. Quando si sposò la figlia di Metz?

Test. Nell' 84.

Avv. Cerutti. Dopo, che rapporti ebbe col Metz?

Test. Ripeto che non ebbi mai rapporti ostili; anzi, anche dopo il matrimonio ricevetti una lettera da lui, nella quale mi domandava un piacere.

Avv Caratti. L' ha in tasca questa lettera?

Test. Sissignore.

(Il teste estrae dalle tasche la lettera e la dà al Presidente).

Avv. Bertacioli. E per questo si è preso la briga di rovistare l' archivio di famiglia!

Test. Dal momento che si vorrebbero far vedere cose che non sono, bisogna pure che provi come sono!

La lettera vien letta dal Presidente. Non conclude a nulla.

Test. Se vuole allegarla agli atti...

Pres. Oh, la rimetta pure nel suo archivio!... *(Ilarità).*

Su istanza della Parte Civile viene però allegata agli atti del processo.

Rigo Francesco.

La sera del 7 settembre partii da Villutta alle otto per andare a trovare il Mio a Tajedo; ma lo incontrai per strada. Andammo avanti e poi tornammo indietro. Presso Villutta trovammo altri cinque amici e ci unimmo a loro; se ne unirono poi degli altri e ci avviammo verso S. Vito. Tre della comitiva, quando retrocedemmo, continuarono la loro strada. Il Mio rimase indietro nove o dieci passi, ma non ne so il perchè.

Incontrammo il Metz. Allora, sapendo la scena del giorno prima, mi voltai a vedere se il Mio veniva; e non vedendolo tornai indietro. Fatti cinque passi, sentii un colpo di revolver, poi gli altri due colpi e il Metz dire al Mio: — Anzi te copo!

Pres. Ma perchè nel tuo esame davanti il Pretore hai detto diversamente?

Il Presidente legge la sua deposizione scritta.

Avv. Bertacioli. Il Mio veniva mai a Villutta, a quell' ora?

Test. Nossignore.

Pres. Ti ricordi di ciò che hai detto al Sindaco?

Test. Nossignore.

Avv. Bertacioli. Nell' esame scritto dice che *dopo udito i tre colpi* si voltò indietro per vedere del Mio. Oggi dice l'opposto, e fa delle aggiunte.

Test. La verità xe quela che go dito ogi.

Pres. Vardè che a dir bugie se va a l' inferno.

Avv. Caratti. Ha visto il Mio a dar bastonate al Metz?

Test. No.

Pres. Metz, cosa avete a dire, voi?

Acc. Dico che il teste è un gran impostore: questa è un infamia!...

A richiesta dell'avv. Bertacioli il Presidente domanda al Rigo:

Pres. Seu promesso sposo, vu?

Test. Sì, colla Maria Mio da un anno.

Gasparotto Agostino.

La sera del 7 settembre, davanti alla casa Basso, me son trovà col Mio Giacomo.

Pres. Cossa gaveu fato?

Test. Semo andai avanti cantando.

Pres. Se el povero Mio gavesse avudo un baston, lo gaveressitu visto?

Test. No, perchè gera scuro.

Pres. Se uno dei due gavesse sigà: aiuto! gavaressitu sentio?

Test. No, perchè cantavimo e gerimo lontani come xe longa questa stanza.

Pres. Il Rigo era con voi quando udiste i tre colpi?

T. Sissignore, in fila con noi. *(mormorio. Impressione).*

Avv. Bertacioli. Cancelliere dia atto a verbale di questa dichiarazione.

Avv. Girardini. Ciò è conforme all' esame scritto dal Rigo e contrasta colla deposizione fatta oggi dallo stesso.

Turchetto Giovanni. Il Mio mi raccontò di aver preso un pugno dal Metz, la sera del 6; e che, dopo, quella sera stessa egli andò sotto le finestre, di casa Metz a gridare: — Vojo lavarme le man nel to sangue — vien fora ecc.

Pres. E la sera del 7?

Test. Gerimo fermi davanti alla casa di Basso, quando che xè rivà Giacomo semo andai avanti cantando in diese e tornai indrio in sete soli.

Il Mio quando che, tornando, gavemo incontrà Metz, gera indrio de sette otto passi. Al primo colpo gavemo cessà de cantar.

Pres. Gastu sentio parole fra i due de aiuto o de minaccie?

Test. Nossignor.

Lettagli la sua deposizione scritta, il Presidente gli chiede:
— Ti disse il Metz: go dito lasseme, go sigà aiuto e lu quasi me copava?
— E gastu tastà le ferite del Metz?

Test. Sissignor.

Pres. Gastu sentio i colpi di bastone dati dal Mio a Metz?

Test. Al paron ghe go dito de sì, ma per paura. *(Si ride.)*

Avv. Bertacioli. E quando lo ripetè davanti ai carabinieri, aveva paura anche allora?

P. G. Specher. Sicuro!

Avv. Bertacioli e *Girardini.* Ma lo lasci parlare perdio.

Test. Sissignore.

Bertacioli. Quando l' ha detto al Sindaco, aveva ancora paura?

Teste Sbroiavacca. — (*Sindaco*) Il Turchetto mi fece una narrazione in senso contrario alla sua deposizione. Mi raccontò spontaneamente di aver sentito le grida di aiuto del padrone, e l' aggressione da lui patita. Dopo, il Turchetto e il Basso nel giorno successivo dichiararono che aveva detto ciò per paura.

Test. La Rossa mi disse che dovevo deporre che il padrone avea gridato: *Lasseme.*

Avv. Bertacioli. Ma è proprio sicuro di questo?

Test. Non so se fosse la Rossa o un' altra.

Avv. Bertacioli. Quanto stette il Mio a minacciare il Metz, la sera prima del fatto?

Test. Un' ora.

Acc. Domandi al teste se sia vero che quando partivo in carrozza, avendogli io domandato: Hai proprio sentito le bastonate? — egli abbia risposto: — Sì — anzi lei ha gridato aiuto?

Test. Non mi ricordo.

Avv. Girardini. Queste circostanze o si ammettono o si escludono: non ricordarle, non è permesso. *(Mormorii).*

—

L' udienza — sono le 15 e 5 — è sospesa per un quarto d'ora.

Il pubblico resta nella sala commentando animatamente le deposizioni dei testi.

Questo quarto d' ora di riposo è proprio necessario, perchè, colla folla che c'è in sala, l' afa è opprimente, insopportabile.

—

La Corte rientra alle 19.20 e comincia coll' audizione del teste

Basso Angelo.

Pres. Sastu che Mio gabia ciapà un pugno da Metz?

Test. Sissignor, el me lo ga contà lu.

Pres. Galo minacià Mez la note del 6?

Test. Nossignor.

Pres. Come?

Test. El ghe diseva: Vojo lavarme le man nel te sangue — in Africa no go sparso il mio sangue, voio spargerlo con ti.

Pres. E te par gnente? *(Si ride)* E la sera del 7, chi se ga ferma de voialtri quando tornavi indrio?

Test. Il Mio, de tre passi — e noialtri continuando — se gavemo voltà al primo colpo de revolver. Allora gavemo sentio il Mio a dir: — Ah, cossa che me xe tocà! — Xè vignù po anca el paron e el ne ga dito: Quel can de Parussolo el me ga sassinà. Go visto le ferite del Metz. No podèvimo sentir le parole: Lasseme, aiuto, perchè cantavimo.

Pres. Ma nel to esame te ga dito de averle sentie.

Test. Mi go risposto de sì, al paron, quando el ga domandà se gaveva sentio, quella sera, per paura. *(Si ride).*

Leggesi la sua deposizione scritta.

E' questi l' ultimo dei testimoni facienti parte della comitiva che veniva cantando verso Villuttà al momento del fatto. Ne manca uno solo, il Belloc, che, essendo militare a Palermo, verrà, in seguito a telegramma del Presidente, crediamo domani.

Testimoni di c[illegible].

Galeotti Modesto

capo guardia alle carceri di Pordenone.

Pres. Avete mai sentito che il Metz si lamentasse di dolore alla testa?

Test. Un giorno, otto o dieci darchè si trovava in carcere, mi mandò a chiamare e mi diede uno spino che si era estratto dalla testa pettinandosi.

Pres. Come spiegò il fatto?

Test. Disse che era certo effetto delle bastonate.

Pres. Poteva il Metz farsi portare uno spino in prigione?

Test. Assolutamente no.

Avv. Caratti. E' certo che Metz abbia detto: *Pettinandomi...?*

Test. Mi pare.

Caratti. Passeggiava il Metz nel cortile?

Test. Sissignor.

Caratti. Solo o in compagnia?

Test. In compagnia.

Caratti. E sa che due guardiani delle carceri di Pordenone siano sospesi per infrazioni alla disciplina?

Test. Sissignor, ma non nei riguardi del Metz.

Avv. Bertacioli. Che contegno aveva Metz, in carcere?

Test. Non diede motivo a nessuna osservazione, mai.

Rimini Giuseppe

già tenente dei Carabinieri a Pordenone.

Pres. Cosa può dire del Metz?

Test. Ho sempre sentito dirne male, specie a Maniago.

Avv. Bertacioli. Ma se sono trent'anni che il Metz è venuto via da Maniago!

Pres. Vuol dire che se ne ricordano ancora.

Avv. Bertacioli. L'hanno anche accusato di parricidio!

Pres. Ed a San Vito, che fama ha il Metz?

Test. Intesi dire che nella sua casa v'è una specie di harem...

L'accusato Metz fa constatare che il Ten. Rimini non aveva giurisdizione nel distretto di San Vito.

Gambirati Mafio

sottoten. carabinieri a S. Vito.

Sul conto del Metz può dire che è un prepotente, violento coi suo dipendenti.

Pres. Sa nessun fatto speciale?

Test. No. (Commenti).

Avv. Cerutti. Ha parecchi figli illegittimi il Metz?

Test. Intesi che ne abbia sei o sette. Ne ebbe uno anche da pochi mesi. (*Ilarità*)

Avv. Cerutti. E sa che ora succedano dei litigi in casa del Metz?

Test. Intesi che una delle sue cameriere ha procura dal Metz per i suoi affari, e che perciò succedono continue questioni colle altre.

Franceschi Riccardo

carabiniere a S. Vito.

A domanda del Presidente racconta che la mattina del 7 si presentò il Mio in caserma per dar querela al Metz per un pugno.

Pres. Vi parlò di revolver?

T. Nossignore. — Io poi lo condussi dal brigadiere. Il brigadiere dopo disse: Un giovanotto così, non dovrebbe aver paura del Metz.

Bronzatti Umberto

già brigadiere a S. Vito.

Venne la mattina del 7 Settembre il Mio per presentar querela contro il Metz dal quale aveva patito dei pugni. Io gli dissi di portarmi la dichiara medica; poi non lo vidi più.

Avv. Girardini. Non disse niente al carabiniere Franceschi?

Test. No.

Richiamato il Franceschi, egli dice di aver sentito in caserma le parole che già riportammo: che cioè un giovane come il Mio non doveva aver paura del Metz.

Teste Bronzatti. Lo dissi alla mensa.

Pres. Era un *pour parler.* via....

Avv. Bertacioli. Nel suo esame il brigadiere disse che il Mio ritornò. Questo non è un *pour parler*; è una contraddizione.

Pres. Ma ciò non influisce niente!

Avv. Bertacioli. Anzi, signor Presidente! sono circostanze che possono aver influito nel determinare l'animo del Mio.

Calvi Bernardo

Brigadiere dei carabinieri a Cordovado.

Il carradore Milan mi disse che non avea sentito le parole: *Lassceme.*

Avv. Bert. Si dia atto che il Milan fu sentito in seguito a una lettera del dottor Fiorioli.

(Continua).

CORTE D'APPELLO DI VENEZIA.

Riduzione di multa. — Trisotti Graziadi era stato condannato dal Tribunale di Pordenone alla multa di L. 583 per contravvenzione alla legge sanitaria. La Corte ridusse la multa a L. 300.

Cronaca Provinciale.

Gonars.

Nuova locanda sanitaria — (*g*) — Lunedì 14 aprile, venne aperta, per la prima volta, una *Locanda Sanitaria*, destinata a somministrare per 40 giorni un cibo sano e nutriente ad oltre una ventina di pellagrosi del Comune.

La commissione a tal duopo costituitasi, con zelo e passione ammirevole, diriga la filantropica istituzione, che incontrò le generali simpatie, e dall'appello, perchè anche i privati concorressero con una sottoscrizione alla buona riuscita dell'opera umanitaria, à fatto comprendere che Gonars e le frazioni si sono date ragione dello scopo della Locanda sanitaria.

Precenico.

Fiori d'arancio. — *18 aprile.* — Ieri ebbero luogo in Precenico le solenni nozze del signor Antonio De Lorenzo con la gentile signorina Angelica Zanini.

Parecchi gli invitati del paese e fuori: l'onorevole De Asarta, il cav. Francesco Zuzzi padrino di nozze ed il signor Francesco Zuzzi padre, il signor Ravanello ed il signor Felice Ambrosio di San Michele al Tagliamento. Di Latisana il cav. Griffini, il signor Carli e Faggiani. Di Rivignano il signor Romano D'Agostini. Di Muzzana la signora Schiavi e figlio ed il signor Margbret di Udine. Del luogo: il medico, il parroco, il signor Costantini segretario comunale ed infine uno stuolo di signore e signorine parenti ed amiche della famiglia De Lorenzo o degli invitati.

Carini e graditi i sonetti del parroco don Giuseppe Tell e del signor Carli, affettuoso l'augurio a stampa inviato dall'amico Domenighini e cordiali i brindisi e gli auguri.

La Musa ha veramente sorriso al cav. Griffini!

Finito il banchetto, che durò dalle 17 alle 22, in un batter d'occhio l'ambiente venne trasformato in sala da ballo ove si danzò sino all'una di stamane.

Toccavano il piano il signor Carli e il simpatico *pre Genio*

Insomma non fu solo la festa degli sposi, ma una festa per tutti; e se questa lasciò un dolce ricordo nel cuore di tutti gli intervenuti, non deve certo non aver lasciato molta soddisfazione nell'animo della famiglia De Lorenzo, sempre tanto cortese ed ospitale.

Ed ora, auguri nuovi e sinceri alla coppia felice! *Ramcio.*

Fagagna.

Le donne terribili.

18, aprile. — Jeri, i carabinieri arrestarono in Ciconico la pregiudicata Luigia Tosolini-Brovedani, d'anni 55, (fu condannata già sei volte!). Ella, non solo offese certa Maria Lizzi fu Pietro con le più sconcie parole, ma brandito un fucile, contro di lei, lo spianò minacciosa; e disarmata dagli astanti, afferrò la Lizzi e la trasse in casa e la percosse con pugni.

Oh le donne, quando ci si mettono!...

Cronaca Cittadina.

Elenco dei quaranta maggiori contribuenti.

Nella seduta 13 Aprile 1899, la Giunta Municipale ha eseguita la revisione dell'elenco de' quaranta maggiori contribuenti all'imposta fondiaria nel Comune di Udine, si quali in unione de' Consiglieri Comunali spetta la nomina della Commissione Censuaria.

Detto elenco viene ora pubblicato e tenuto affisso all'albo del Municipio pel periodo di 15 giorni ed è liberamente ispezionabile dagli interessati per gli eventuali reclami.

Promozione.

Dall'Oglio giudice a Udine, fu promosso alla prima categoria.

Circolo Speleologico e Idrologico.

Escursione

proposta per il giorno di domenica 23 aprile,

Ore 4. Partenza dalla piazza Vittorio Emanuele in vettura per Ragogna.

Ore 7. Arrivo a Ragogna. Passato il Tagliamento si procederà a piedi per Valeriano (visita all'antica chiesetta) e Lestans fino a Sequals.

Ore 10. Arrivo a Sequals e visita di un laghetto che trovasi a settentrione del villaggio.

Ore 15. Partenza da Sequals alla volta di Ragogna per i colli di Usago, Castelnuovo e Pinzano.

Ore 21 circa. Arrivo a Udine.

Spesa per vettura L. 2, da versarsi anticipatamente al custode della Società Alpina Friulana, Via Daniele Manin N. 22, presso il quale si riceveranno le adesioni fino al mezzodì di sabato 22.

Teatro Minerva.

Questa sera alle ore *20,30* precise avrà luogo l'ultima definitiva rappresentazione della stagione con la serata d'onore della ottima prima donna Soprano signora Carolina De Rossi Trauner, con l'opera: *La Boème* del maestro Puccini.

Dopo l'opera l'egregia seratante canterà la grande scena ed aria nell'opera: *Lucia di Lammermoor.*

I prezzi sono popolari: ingresso alla Platea **L. 1.00**, al Loggione **L. 0.50**, un palco **L. 8.00**.

La signora Carolina De Rossi Trauner in questa stagione ci ha data prova indiscutibile dei suoi bei pregi artistici, e questa sera il pubblico non potrà far a meno di applaudire ancora una volta la Musetta piena d'arte birichina e graziosa, ed ammirarla quale degna interprete della divina musica donizettiana.

Teatro Nazionale.

Questa sera riposo. Domani avrà luogo il nuovissimo spettacolo *L'augellino Belverde.* Grandiosa fiaba in 4 atti e 15 quadri, che venne sempre replicata in ogni città dove la comp. Reccardini la produsse.

Ringraziamento.

Il figlio Luciano Urli, vivamente commosso, ringrazia tutti coloro che in qualsiasi modo vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto alla cara salma della sua amatissima madre *Anna Arrigoni* vedova Urli.

Costituzione in carcere di un ricercato.

Ieri sera si presentava nella caserma delle guardie di città Giuliano Cassutti fu Giuseppe, d'anni 23, da Osoppo, narrando di essere ricercato per minaccie armata mano contro il Sindaco del suo paese. Fu, naturalmente, trattenuto. Del fatto, qui, non si hanno i particolari.

Corso delle monete.

Fiorini	225 25	Marchi	132 50
Napoleoni	21 50	Sterline	27.—

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 20 aprile a L. 107.69.

Gazzettino commerciale

Mercato degli asparagi.

Venduti a L. 1.70 e 1.80 al Kil.

PUBBLICAZIONI.

Dott. C. A. Revelli. **Perchè si nasce maschi o femmine?** *Il problema dei sessi negli individui e nell'ordine demografico.* F.lli Bocca editori, Torino 1899. Un vol. in 16) L. 2.50, leg. eleg. L. 3,50.

Il problema dei sessi è una delle più ardue incognite che presentino tuttora alla nostra mente i fenomeni fondamentali della vita. Fatto segno, in tutti i tempi, alle più appassionate investigazioni dei dotti, esso ha resistito a tutte le indagini; tanto che la questione — «*perchè si nasca maschi o femmine*» ai giorni nostri trovasi ancora, su per giù, allo stesso punto a cui l'hanno lasciata Esculapio, Aristotile ed Alberto Magno. Non è detto, con ciò che l'indirizzo quasi esclusivamente empirico seguito finora in questo genere di studi, non da affidamento che, per detta via, si possa sperare di venire a capo.

Nella presente pubblicazione, l'argomento della *sessualità* è trattata da un punto di vista affatto originale, che ne fa apparire sotto una luce nuova i più interessanti e minuti particolari. Partendo dal curiosissimo fenomeno della costante proporzione che presentano i maschi e le femmine nelle nascite collettive di tutti i paesi, l'A. studia il problema dei sessi sotto il duplice rispetto demografico ed individuale, compendia le ricerche e le teorie principali istituite ed emesse, volta a volta, nei due sessi ed, in base ai principii dell'ereditarietà, presenta una nuova ipotesi che permette di spiegare la formazione del sesso nel modo più semplice e razionale possibile.

Ad aumentare l'importanza del lavoro, vi si è fatta larga parte ai recentissimi studi di Orchansky sull'eredità naturale.

Uno speciale capitolo è consacrato alla *scoperta del Prof. Schenk*, che ha testè levato tanto rumore nel mondo scientifico. Il libro costituisce quindi una novità geniale di sommo interesse per tutte le persone colte ed intelligenti.

I REALI IN SARDEGNA

L'inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele.

Sassari, 19. — Presenti i Sovrani, le autorità, associazioni militari, operaie, e gran folla, fu in Piazza d'Italia inaugurato il Monumento a Vittorio Emanuele.

Parlarono applauditi parecchi oratori. Dopo la cerimonia i Sovrani entrarono nella reggia, e alle insistenti acclamazioni dell'enorme folla, si affacciarono al balcone per ringraziare.

Nel pomeriggio i Sovrani si recarono a visitare la tenuta Gracca, destinata all'allevamento dei cavalli. Nel ritorno a Sassari furono acclamatissimi.

Alla sera alla reggia vi fu pranzo di gala, offerto alle autorità della Provincia e del Comune, aisenatori e ai deputati.

Immensa folla dinanzi alla reggia, acclamò i Reali.

Sulla disgrazia di Cagliari.

Cagliari, 19. — Delle giovinette ricoverate all'ospedale, due soltanto sono ancora in pericolo di vita. La vedova Pais migliora. Salvo complicazioni, si spera che tutte le altre possano completamente guarire.

Ai Soci di Udine

si dà avviso che il nostro Esattore verrà ne' prossimi giorni, ad esigere gl' importi d'associazione per anno, per semestre o per trimestre secondo la consuetudine.

Ai Soci di Provincia

facciamo preghiera d'inviare, per VAGLIA o CARTOLINA VAGLIA, quanto devono a mettersi in corrente con la loro associazione. *L'Amministratore.*

Il richiamo di Fournier

e la partenza del «Galileo».

Roma, 19. — Il *Fanfulla* pubblica un telegramma da Parigi, nel quale si annuncia che l'ammiraglio Fournier, comandante della squadra francese che fu a Cagliari, venne richiamato d'urgenza e che, giunto stamane a Tolone a bordo dell'incrociatore *Duchayla*, è ripartito subito per Parigi. Il richiamo dell'ammiraglio Fournier, collegato con l'improvvisa partenza della regia nave *Galileo*, per ignota destinazione, provoca grande emozione.

Notizie telegrafiche.

Lo sciopero dei minatori nel Belgio.

Bruxelles, 19. Lo sciopero dei minatori diminuisce nel bacino di Mous ed aumenta nel bacino di Charleroi. Finora nessun disordine.

Luigi Montico, *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine	*Arrivi* a Venezia	*Partenze* da Venezia	*Arrivi* a Udine
M. 2.—	7.—	D. 4.45	7.43
O. 4.45	8.57	O. 5.12	10.07
M. 6.05	9.49	O. 10.50	15.25
D. 11.25	14.15	D. 14.10	17.—
O. 13.20	18.20	*M. 17.25	21.45
D. 17.30	22.27	M. 18 25	23.50
O. 20.23	23.05	O. 22.25	2.45

* questo treno si ferma a Pordenone. — . questo treno parte da Pordenone.

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
O. 6.02	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.58	9.55	D. 9.28	11.05
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.06
D. 17.10	19.10	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.45	D. 18.29	20.05

Casarsa	a Portogr.	da Portogr.	a Casarsa
5.45	6.22	O. 8.10	8.47
9.13	9.50	O. 13.05	13.50
19.05	19.50	O. 20.45	21.25

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.43. Da Venezia arrivo alle ore 13.55.

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
O. 3.15	7.33	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.37	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	D. 17.35	20.—
O. 17.25	20.30	M. 20.45	1.25

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6.06	6 37	M. 7.05	7.34
M. 9 50	10 18	M. 10.33	11.—
M 11 30	11 58	M. 12.26	12.59
M. 15 56	16 27	M. 16.47	17.16
*M. 20 40	21.10	M.* 21.25	21.15

da Udine	a Portogr.	da Portogr.	a Udine
M. 7.51	10.—	M. 8.03	9.45
M. 13.10	15.51	M. 13.10	15.46
M. 17.25	19.33	M. 17.28	20 35

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia ore 10.10 e 20.42 e con tutti in coincidenza con Trieste. — Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine, ed il primo e terzo con Trieste.

da Casarsa	a Spilimb.	da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.10	6.39	8.45
8.58	9.13	11.20
14.50	15.10	19.45
21.41	21.20	23.10

da Trieste	a Cervignano	a San Giorgio
6.20	8.35	8.50
9.—	11.40	12.—
17.35	19.10	19.25
	21.40	22.—

Orario della tramvia a vapore

UDINE - SAN DANIELE.

Partenze da Udine	*Arrivi* a S. Daniele	*Partenze* da S. Daniele	*Arrivi* a Udine
R. A. 8.—	9.40	6.55	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.—	11.10	S. T. 12.25
R. A. 14.50	16.35	13.55	R. A. 15.30
R. A. 18.—	19 45	18.10	S. T. 19.25

Udine 1899 — Tip. Domenico Del Bianco